

T

TENDENZE ■ Il campo della progettazione del restauro architettonico è vasto, articolato e si presta a numerose interpretazioni. L'articolo cerca di esplorare questa complessa e delicata materia, illustrandone le preminenti linee di tendenza.

I criteri di progettazione del restauro architettonico

di CESARE FEIFFER

Il campo della progettazione del restauro architettonico è vasto, articolato e si presta a numerose interpretazioni.

In prima istanza si possono individuare due diversi atteggiamenti nel modo d'intendere il rapporto con l'antico in base al livello di qualità culturale con il quale il progetto si esprime. Con tutti i limiti di una affermazione sintetica, è possibile separare le tendenze che si riconoscono nel fare, nell'azione diretta da quelle maggiormente indirizzate al pensiero teorico. In pratica da un lato chi opera, chi è coinvolto nella prassi con tutti i problemi legati ai tempi del progetto, ai costi della realizzazione, al rispetto della normativa, e cioè i professionisti, i tecnici di amministrazioni, gli imprenditori, gli artigiani, ecc. figure generalmente estranee alla cultura del restauro, alle sue necessità e, in sintesi, ai termini dell'attuale dibattito culturale.

Dall'altro lato chi si dedica alla riflessione teorica, chi stimola studi di carattere metodologico, chi sonda i limiti e i modi del pensiero conservativo, chi si dedica alla ricerca conoscitiva preliminare

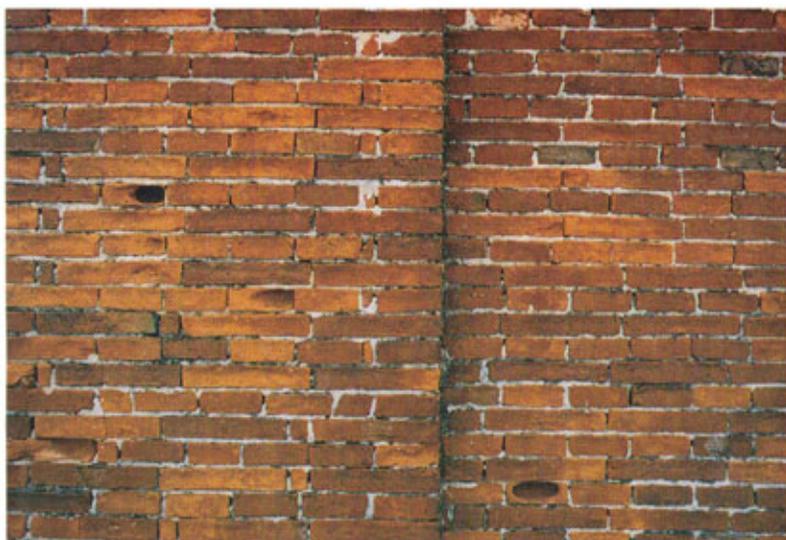
- che spesso volutamente rimane all'oscuro delle necessità operative della prassi professionale o di quelle amministrative. Due mondi questi da sempre quasi privi di contatto e di dialogo, in cui lo splendido isolamento dell'accademia è tra le cause principali dell'arretratezza e della scarsa qualità in genere raggiunta dagli interventi di restauro.

In ambito professionale ci si rifiuta di riconoscere una specificità propria agli interventi di restauro, che vengono interpretati e condotti come fossero banali progettazioni di nuove costruzioni oppure cantieri dove non si fa distinzione tra l'autentico e la copia, dove non si discernono i limiti dell'attività di conservazione da quella di sostituzione, dove il brutale rinnovo di strutture e finiture è prassi abituale, dove in pochi decenni sono state dimenticate le antiche culture artigianali, le capacità realizzative presenti nei cantieri preindustriali. Questa prassi, indipendente dalle indubbe grandi difficoltà che la "cultura" comporta, realizza interventi privi di qualità e non finalizzati alla conservazione della materia storica; propone l'utilizzo di materiali incompatibili o a rapido degrado su supporti murari che

non vengono letti per i significati che contengono; non riesce a predefinire tutti gli interventi nella sintesi progettuale ma li confonde e li demanda alla fase di cantiere; non è in grado di valutare i costi degli interventi che risultano sempre un "imprevisto" e un dato incontrollabile; ignora che esistono i capitoli per le opere di conservazione e che non è possibile progettare opere di restauro mutuando le voci dai capitoli nati per il progetto del nuovo, e si potrebbe purtroppo continuare.

Nella prassi professionale è cosa assai comune sia ritenere che esista un'unica posizione ufficiale sul restauro, magari rappresentata dal persistente filologismo di molte Soprintendenze, sia non formulare una dichiarazione di metodo nella quale il proprio progetto si riconosce. Mancano una illustrazione chiara dei fondamenti culturali del progetto, un confronto critico con i termini del dibattito, la verifica della coerenza tra le scelte tecniche, che non sono mai solo tecniche o neutre, e i principi teorici nei quali il progetto si riconosce.

Tali considerazioni sono però cosa nota, e il basso livello della progettazione del restauro emerge dall'entità del-



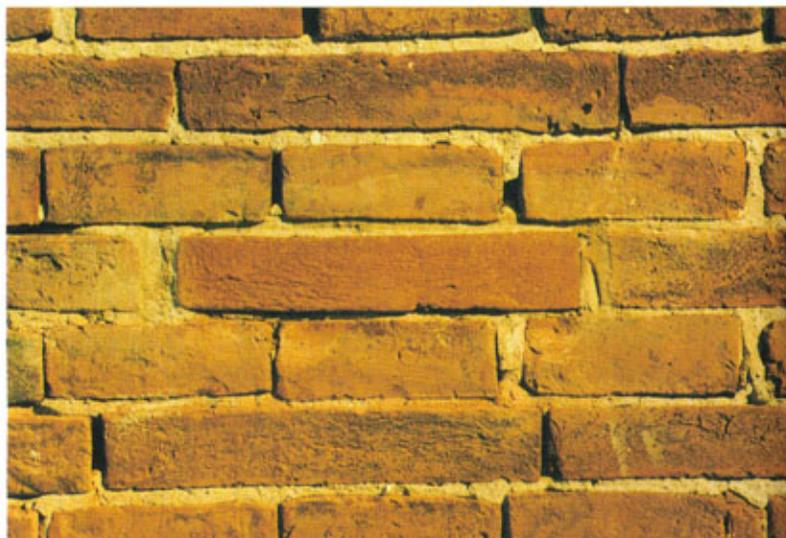
le trasformazioni profonde e prive di qualità che a ogni livello hanno investito i centri storici italiani negli ultimi trent'anni. Ciò che preme sottolineare è il persistere, nell'ambito di tali atteggiamenti, del rifiuto di modificare quei meccanismi di base che hanno guidato e guidano ancora il progetto e la sua realizzazione in cantiere.

Nell'ambito accademico, se da un lato il dibattito e la ricerca scientifica hanno creato le premesse per la messa a punto di una corretta metodologia progettuale e operativa, concretizzandosi in alcuni pregevoli cantieri, dall'altro lato essi non hanno saputo produrre una vasta circolazione dei propri risultati. È mancato quell'anello indispensabile che consente alla medicina di uscire dai laboratori di ricerca ed entrare nelle farmacie per diffondersi al dettaglio e che nel settore specifico si chiama progetto, cioè in quell'azione che coniuga con coerenza la cultura e gli indirizzi di metodo con le tecniche.

La ricerca raramente si è posta il problema di come tradurre i dati sperimentali avanzati nella sintesi progettuale, di specificare dettagliatamente gli obiettivi del progetto esecutivo e il livello di elaborazione al quale dev'essere condotto, le scale della rappresentazione, le precisio-

Zané (VI), campanile della chiesa di San Pietro Apostolo: fasi del cantiere di conservazione. Sulle facciate esterne sono stati sostituiti solo i laterizi degradati e irrecuperabili con nuovi delle medesime dimensioni, impasto e colorazione. Il progetto di conservazione ha preventivamente definito e in modo puntuale tutti gli elementi da consolidare, stuccare o sostituire in modo da non lasciare nulla all'improvvisazione di cantiere.

ni, ecc. Ancora più arretrata è la ricerca operativa sui capitoli e sulle specifiche tecniche per opere di conservazione e restauro, pur con meritevoli sforzi di pochi coraggiosi; sulla qualità dei materiali da impiegare; sul rapporto tra i materiali attuali e quelli tradizionali; sulla durata e validità dei prodotti nel medio e lungo periodo. Altra interpretazione della progettazione del restauro può essere intesa in base agli obiettivi del progetto e al livello di conservazione raggiunto. Ad esempio, se si chiede ad un medico la cui formazione è prettamente scientifica che obiettivi possiede la "cura", la risposta è guarire, cioè ripristinare una situazione originaria, modificare radicalmente lo stato attuale per ricavarne uno migliore. Se la stessa domanda viene posta ad una madre che accudisce il suo bambino la risposta è "garantire il processo di crescita", "rispettare



l'evoluzione progressiva", in pratica favorire un accrescimento e un arricchimento che avvengono nel tempo. Eppure il termine è lo stesso: la cura.

La metafora mette a nudo il problema dell'obiettivo del progetto che troppo spesso è inteso come "cura" di un ordine dato, ripristino di uno stato originario, ecc. senza rilevare la travolgente entità distruttiva che tale concetto comporta. In quest'ambito, da un lato si possono collocare quelle posizioni ideologiche riconducibili alle cosiddette "teorie del mutamento", e dall'altro la conservazione architettonica. La contrapposizione tra restauratori e conservatori è storica, e sebbene oggi si attui su temi diversi significa due modi d'intendere la comune area discipli-

nare del restauro; l'una legata alla valutazione dell'architettura secondo parametri che di volta in volta vengono prescelti (il valore storico, artistico, la tipologia, il giudizio critico, ecc.) che elevati a "valore" consentono di distinguere ciò che è da conservare da ciò che è da modificare, l'altra fondata sul riconoscimento che tutta la materia costituente la fabbrica è documentazione di saperi e di storie e come tale va conservata. Da un lato vi è lo sforzo per prolungare l'esistenza della materia in opera, dall'altro vi è la ricerca di giustificazioni e soluzioni per sostituirla. Il dibattito sui temi sopra accennati e le interpretazioni che attualmente vengono condotte sono molteplici, assai profonde e di elevata elaborazione cultura-

le, tanto che una qualsiasi sintesi ne penalizza o ne riduce la ricchezza.

L'alternativa possibile alla sostituzione programmata e intenzionale, per certi versi ideologica, è quindi il progetto di conservazione che riconosce i diversi livelli di complessità dell'oggetto, ne interpreta le dinamiche evolutive e le rispetta, ed imposta conoscenze e analisi che ne colgono e rilevano il maggior numero di dati in vista della loro conservazione.

In quest'ambito la qualità del progetto è commisurata sia alla coerenza tra criteri teorici e soluzioni tecniche, sia alla connessione tra la definizione e localizzazione degli interventi a carattere esecutivo grafico e il capitolato di oneri (che prescrive le qualità dei materiali), le specifiche tecniche di capitolato (che articolano, spiegano le singole operazioni tecniche e le rendono possibili), e, per ultimo, il computo metrico estimativo che quantifica e monetizza tutte le operazioni.

L'esito finale dell'intervento conservativo dipende per buona parte dalla "saldezza teorica" degli assunti metodologici e dalla cultura del restauro che il professionista possiede. Solo la riflessione profonda su tali temi (autenticità, stratificazione, ecc.) consente di discernere la via da seguire, ciò che è legittimo e ciò che è arbitrio, e quindi rende le soluzioni tecniche prescelte, e l'operatività in genere, più sicura e coerente.

Ne derivano due "certezze": la prima è la capacità di programmare e definire con ordine tutto il processo conoscitivo e diagnostico, procedendo con ordine metodologico senza omissioni di parti e senza prevaricazioni di una fase sull'altra; la seconda, solo apparentemente meno importante, è la chiarezza nell'uso dei termini che ap-

partengono al lessico del restauro e che sono testimonianza della solidità dell'apparato concettuale. Ad ogni termine deve corrispondere un significato preciso e viceversa ogni concetto teorico e operativo dev'essere univocamente individuato da precise definizioni, non sono ammesse leggerezze ed equivoci che caratterizzano ancora, purtroppo in modo diffuso, vasti settori della professionalità, degli organi di controllo e tutela e degli ambienti accademici.

Segnatamente al percorso progettuale, che più correttamente si dovrebbe individuare come processo, questo non è da intendersi come un cammino prefigurato verso un obiettivo, ma una successione di fasi di studio progressive e coerenti, inquadrata all'interno di binari metodologici.

Il rilievo e la rappresentazione delle geometrie, l'individuazione dei materiali presenti e delle tecniche costruttive, la catalogazione del degrado e del dissesto strutturale, la loro rappresentazione simbolica, la formulazione delle diagnosi delle cause che hanno alterato lo stato di equilibrio, la sintesi grafica degli interventi tecnici di conservazione, ecc., sono solo alcune delle fasi più note del processo progettuale della conservazione. Altri approfondimenti sono possibili e non è detto che tutti debbano essere svolti meccanicamente e ogni volta, anzi è indispensabile uscire dagli schemi ossessivi della manualistica tecnica o dalle poche soluzioni in uso nella prassi operativa e nel cantiere.

È indispensabile che il progettista arricchisca il processo di conoscenza, diagnosi e intervento apportando i contributi della sua intelligenza professionale, che oltre alla cultura sono: la fantasia, la creatività, la capacità di di-

versificare soluzioni, quella di far variare le tecniche, sia quelle tradizionali sia quelle avanzate, flettendole e modificandole secondo le necessità. Il suo compito è quello di valutare attentamente tutte le soluzioni (non scegliere meccanicamente la sostituzione e la riproduzione), vagliandone criticamente gli effetti applicativi su quella particolare fabbrica gravata da quel particolare stato di conservazione, e valutarne l'impatto tecnico, e cioè la conseguenza immediata e nel tempo. Il progetto di conservazione non è la sola definizione di tecnologie per il risanamento dal degrado o per il consolidamento dal dissesto, ma deve anche coordinare il riuso funzionale con le tecniche di conservazione più opportune, stimolando anche una progettualità creativa, a condizione che non sia prevaricante o sostitutiva.

È indispensabile che il progetto di conservazione mantenga in ogni fase coerenza rigorosa agli assunti teorici dichiarati e segua costantemente la metodologia conservativa che, per sua natura, non ha confini tracciati e pre-determinati per ogni situazione. Nel progetto sono infinite le diverse casistiche tecniche o le problematiche che non possono essere preventivamente codificate e sistematizzate ma devono trovare, con metodologia costante, di volta in volta i limiti della soluzione. In quest'ambito, la metodologia è capacità di sintetizzare le conoscenze e contemporaneamente capacità di determinare in modo coerente e puntuale le tecniche e i nuovi apporti di materia per la rifunzionalizzazione dell'elemento o della fabbrica. Per la conservazione è fondamentale tenere presente nella fase progettuale due considerazioni: la prima è che il progetto tecnico riguarda in primo luogo il metodo inteso come guida

teorica, come stimolo all'approfondimento scientifico alla ricerca continua e non come ricetta sbrigativa, manualistica. In quest'ambito le tecniche devono essere attentamente calibrate e coerenti con i livelli di conservazione che il metodo definisce. La seconda fonda sulla convinzione che il progetto di conservazione significa sempre e costantemente, paradossalmente, mutazione con le tecniche e modalità applicative, da una parte, e con le scelte dei prodotti, dall'altra. In ogni momento, quando ad esempio si eliminano, con le opportune diagnosi preliminari, i prodotti di deposito, quando si consolidano, con massima attenzione, le superfici restituendo la compattezza che consente di resistere nel tempo, quando si stendono, con le doverose cautele, sostanze protettive per limitare l'ingresso delle infiltrazioni di acque meteoriche, quando si inseriscono protesi per migliorare la statica delle strutture, non si eseguono operazioni "neutre" sotto l'aspetto tecnico ed estetico. "Se, dunque, conservare significa mutare, ma con i precisi, cogenti vincoli anzidetti, ciò implica comunque opposizione nei confronti di ogni arbitraria pratica di rimozione, seguita o meno da rimpiazzo. Ma un tale intervento va a sua volta mantenuto, serbato nel tempo, di contro ad azioni svolte una tantum, poco risolutive e, sovente, traumatiche. Esso, in vero non intende velleitariamente mummificare l'opera, ma prolungarne la vita il più possibile, prevedendone la patologia, peraltro nell'ambito di un'esistenza non feticizzata - dunque, alla fine, pur sempre caduca - ben lungi da pretese di eternità" [1].

[1] P. Fancelli, "Conservazione e scienze fisico - chimiche", Storia Architettura, n. 1 - 2, 1991, p. 54.